



Rassegna stampa ragionata

Martedì 28 gennaio 2025

1. **La startup cinese dell'intelligenza artificiale DeepSeek stupisce il mondo, e soprattutto Wall Street.**
2. **Noi europei non ci siamo ancora abituati a prendere sul serio Donald Trump, forse è ora di cominciare a farlo.**
3. **Atteso domani il via libera alla bussola per rilanciare l'economia europea, proposti in due anni oltre 30 provvedimenti.**
4. **Dopo aver tenuto in ostaggio l'Unione per oltre un mese, Viktor Orbán ha rinunciato al veto sul rinnovo delle sanzioni contro la Russia.**
5. **Solo una prospettiva partecipativa che unisca competenze e responsabilità può costruire una visione condivisa del futuro.**
6. **Statali delle funzioni centrali, firma definitiva dell'accordo: a febbraio 165 euro in più e arretrati da mille euro.**
7. **Serve un nuovo piano di politica industriale che accompagni lo sviluppo in chiave digitale dell'industria manifatturiera italiana.**
8. **Saranno turche le nuove "vespe" volanti di Piaggio.**
9. **Disabilità e la chimera lavoro.**

Giuliana Ferraino – Intelligenza artificiale a basso costo – Corriere della sera

L'intelligenza artificiale low cost made in Cina stupisce il mondo e affonda i big della tecnologia in Borsa, innescando **timori sulla supremazia americana** in questo campo. **La startup cinese DeepSeek ha lanciato un chatbot, chiamato DeepSeek V3**, che è diventato l'applicazione gratuita più scaricata sull'App Store della Apple, **superando ChatGpt negli Stati Uniti**. Il fatto che questa società semi sconosciuta, fondata nel maggio 2023 dal quarantenne Lian Wenfeng ad **Hangzhou, la città dove hanno sede anche Alibaba e Ant Financial**, abbia sviluppato con una frazione delle risorse e chip meno potenti (perciò meno energivori) dei blasonati concorrenti Usa, **un modello open source con 671 miliardi di parametri, offerto gratis**, che secondo gli esperti garantisce **performance pari o superiori a Llama 3.1 di Meta, Gpt 4.0 di OpenAI e Claude Sonnet 3.5 di Anthropic**, ha causato un terremoto sui listini mondiali. Perché rappresenta un'alternativa a basso costo, che **sfida il dominio dei giganti della Silicon Valley**. L'ultima versione del modello cinese sarebbe stata sviluppata in appena due mesi con circa 6 milioni di dollari. Sam Altman, ceo di OpenAI, invece ha speso oltre 100 milioni di dollari per addestrare Gpt-4. Ieri sul listino del Nasdaq, che ha chiuso in ribasso del 3,07%, **a pagare il prezzo più alto sono stati i produttori di chip avanzati**, utilizzati dai modelli di AI. Il titolo



superstar Nvidia è arrivato a perdere oltre il 18,3% (poi ha chiuso a -16,9%%), spazzando via più di 600 miliardi di capitalizzazione, mentre il suo fondatore Jensen Huang si è scoperto più povero di 13 miliardi di dollari in un giorno. Il gruppo di semiconduttori Broadcom, ha perso il 14,82%, ma fino a un'ora dal termine cedeva il 18,4%. Il crollo dei due giganti dei chip ha trascinato giù l'intero settore tecnologico, mandando in rosso anche Alphabet/Google (-2,11%), Microsoft (-4,6%%), che nel finale hanno ridotto le perdite. Sotto pressione anche i titoli Costellation Energy (-20,85%) e Vistra (-28,22%), impegnate in progetti energetici per l'AI. **Giornata negativa anche per le altre Borse mondiali.** Il calo dei listini asiatici ha contagiato i mercati europei, che però alla fine hanno contenuto i ribassi, con Milano in calo dello -0,03%; Parigi in discesa dello 0,27% e Francoforte dello 0,53%. **Positive invece Londra (+0,02%) e Madrid (+0,12%).** Tra i titoli peggiori Siemens Energy, crollata del 20,4% in Germania; l'olandese Asml leader mondiale delle stampanti di chip, in caduta del 7,5%; e Prysmian, che ha progetti di elettrificazione negli Usa, scivolata dell'8,75%. Ma se lo «*Sputnick moment*» di DeepSeek da un lato mette in crisi la supremazia tecnologica americana, dall'altro rappresenta un'opportunità per l'Europa per recuperare il gap nella corsa all'AI, con minori investimenti e consumo di energia. L'euforia dei download all'improvviso si è interrotta. Nelle ultime ore DeepSeek, che oltre alla versione V3 ha rilasciato anche Deep Think (R-1), per risolvere i problemi di ragionamento, ha fatto sapere di aver subito «*cyber attacchi su larga scala*», che hanno impedito a molti utenti di scaricarla e per questo la società limiterà la registrazione di nuovi utenti. Noi l'avevamo già scaricata e l'abbiamo provata. **Le risposte sono equiparabili a quelle dei concorrenti.** Ma, come per gli altri media cinesi, **c'è un problema di censura.** Se digitiamo Piazza Tienanmen, il chatbot, che ha per simbolo una balena azzurra e bianca, risponde che questo esula dalle sue attuali competenze e ci invita a parlare d'altro.

~

Stefano Stefanini – Come evitare una guerra commerciale Usa-Ue – Formiche.net

La Groenlandia non è in vendita sarebbe stato il succo della risposta della premier danese, **Mette Frederiksen**, alla (sgradita) telefonata di **Donald Trump** di una settimana fa. Che ci è rimasto male. **Di questi tempi non è abituato a sentirsi dire di "no".** E noi europei non ci siamo ancora abituati a prenderlo sul serio. Forse è ora di cominciare a farlo. Certo, dopo 45' di colloquio ("orrendo") che aprono una crisi fra Washington e Copenaghen, i danesi non possono farne a meno. Ma tutti noi europei dovremmo farci un pensierino. Perché il neo presidente americano non demorde. Accantonata, forse, per il momento, la Groenlandia, è **passato all'attacco dell'Europa (e di altri, vedi Canada) e non sappiamo come rispondergli.** L'ha appena detto a Davos: l'Europa ci tratta male; venite a produrre negli Stati Uniti; basta col Green Deal, fissazione europea. Col video messaggio al World Economic Forum ha preso di mira gli europei su commercio internazionale, energia, tassazione delle multinazionali e alta tecnologia. **L'aggressività di Trump è rivolta non tanto ad avversari e rivali – con Pechino vuole salvare Tik Tok in cambio di un ridimensionamento del ventilato dazio dal 60 al 10%, a Mosca proporre la pace in Ucraina – ma agli amici. Con particolare animosità verso l'Unione europea.** (...) Quali che siano i motivi, probabilmente tutti insieme, **l'Europa è sotto schiaffo e sbaglia nel rispondere.** Offre ramoscelli d'olivo dichiarandosi pronta a trattare, negoziare, a comprare Lng americano, a spendere di più per la difesa. **Aggredita, segnala un'intrinseca debolezza che incoraggia l'aggressore.** Non si porge l'altra guancia al nuovo bullo del quartiere. Che pertanto si sente abbastanza sicuro da portare la provocazione da casa propria, nel Campidoglio Usa, a casa dell'aggredito a Davos. E cosa fa l'Europa? Risponde razionalmente. Se la nuova amministrazione americana solleva controversi su commercio,



tassazione, tecnologia, difesa, **discutiamone in famiglia transatlantica come abbiamo sempre fatto**. Giusto ma non funziona se manca una fondamentale premessa di fiducia nelle nostre posizioni e di volontà di sostenerle, il “non siamo d'accordo” – ad esempio sui cambiamenti climatici e la transizione energetica – ma “*parliamone pure*”. **Solo così ci guadagneremo il rispetto dell'interlocutore, indispensabile per negoziare seriamente**. Nel come rispondere a Trump, Putin docet. La spesa per la difesa è il tallone d'Achille europeo. Prima di precipitarci a dar ragione a Trump, come ha fatto il segretario generale della Nato, **Mark Rutte** – sull'irraggiungibile 5% del Pil? – va detto che abbiamo già deciso di spendere di più e lo stiamo facendo (e magari farlo...) ma che, al di là degli impegni presi (2%) e di quelli che potremmo prendere perché necessari (3%?), **sono decisioni sovrane nell'interesse nazionale non su istruzioni altrui**. In linguaggio diplomatico, naturalmente – che Donald non usa ma noblesse (europea) oblige. E, per inciso, **ricordare che abbiamo versato sangue per solidarietà con gli americani – qualcuno ricorda Nassirya? O i caduti, europei, canadesi, australiani, in Afghanistan?** L'Italia, l'Europa, l'Occidente, affrontano oggi un problema America. “*Vincere, vincere, vincere*” ha detto Trump nel discorso inaugurale. Come un non americano faceva osservare al *New York Times* **un conto è la leadership Usa nel mondo**, che ha ispirato le democrazie liberali, un altro “*l'America che deve vincere. Significa che tutti gli altri devono perdere*”. E quale America? Scorrendo gli ultimi quattro discorsi inaugurali (Obama, Trump, Biden, Trump), su un arco di tempo non certo biblico – 16 anni – **ci si domanda se a parlare sia il leader di uno stesso Paese**. Gli interessi nazionali, dei quali la politica estera dovrebbe essere la risultante come, con successo americano e occidentale, in mezzo secolo di guerra fredda, che non cambiano certo ogni quattro anni. **Per gli americani, la polarizzazione politica interna ne offusca la coscienza**. Per partner e alleati, europei e non, il Paese di riferimento dell'Occidente e delle democrazie dal 1941 **è piombato in una sindrome di discontinuità e inaffidabilità**. L'Europa deve porsi tre domande strategiche. Quanto ancora fare affidamento sugli Stati Uniti per difesa e sicurezza del continente – e come e quanto supplirvi sul piano militare (all'interno o al di fuori della Nato?), industriale e tecnologico (Ai in primis). Come definire e negoziare aree di competizione e di cooperazione con Washington. Se e come sia possibile evitare una guerra commerciale Usa-Ue che **ci vedrebbe più deboli causa la nostra maggiore dipendenza dall'estero rispetto agli Usa**; se non si può evitare, se ci siano alternative e quali. Il primo passo, tuttavia, è **rispondere agli attacchi di Trump con fermezza di posizionamento sulle diversità** che mette sul tappeto a piè sospinto. Poi dialogare costruttivamente. **Poi comprare più Lng**. Ma senza inchinarsi preventivamente alla prepotenza del presidente americano. Che non chiede di meglio che lasciarci in ginocchio.

~

Giuseppe Chiellino – Con il piano per la competitività Bruxelles sfida le capitali dei 27 - Il Sole 24 Ore

La Commissione europea domani darà il via libera alla “**Bussola per la competitività**”, una comunicazione di 21 pagine che è in sostanza il programma di legislatura, con **una trentina di provvedimenti da adottare da qui a fine 2026**. L'obiettivo è «**riaccendere il dinamismo**» dell'economia Ue ed evitare che soccomba di fronte Stati Uniti e Cina. Il nodo è che perché il piano vada in porto è indispensabile la collaborazione degli Stati membri. La Commissione non lo nasconde: «*La Ue deve scegliere se agire all'unisono per un futuro di prosperità sostenibile o accettare le divisioni e il declino economico*» si legge nella bozza. **Frutto dei piani presentati da Enrico Letta e Mario Draghi, a cui più volte il testo fa riferimento**, la comunicazione è il primo atto dipeso del nuovo esecutivo, dopo le elezioni di giugno 2024, l'insediamento a



dicembre e **la lunga pausa natalizia** a cui ha contribuito la polmonite della presidente a inizio gennaio. Coordinamento e semplificazione sono due parole chiave. Bisogna tagliare la burocrazia *«più velocemente che in passato (...) con uno sforzo senza precedenti a tutti i livelli: Ue, nazionale e locale per produrre regole più semplici e accelerare le procedure»* in modo da rendere **«più semplice e più veloce l'accesso affondi europei per cittadini e imprese»**. La Commissione darà l'esempio e a febbraio è prevista la prima proposta di Semplificazione Omnibus, che includerà finanza sostenibile edue diligence di sostenibilità. Per garantire regole proporzionate alle dimensioni delle società, sempre a febbraio Bruxelles proporrà una nuova definizione di "small mid-caps", creando una categoria intermedia tra Pmi e grandi imprese: «33mila società potranno beneficiare di regole semplificate su misura, come le Pmi». In generale, l'obiettivo è ridurre del 25% gli obblighi di rendicontazione per tutte le imprese, de135% per le Pmi. Tra gli impegni (o le promesse) la semplificazione delle registrazioni imposte dalla GDPR. La sfida più grossa per la Commissione sarà convincere i 27 Stati membri a superare la «frammentazione delle politiche industriali» e lavorare insieme per migliorare produttività e competitività comuni. Non a caso una delle *«azioni abilitanti orizzontali»* è il rafforzamento del mercato unico. Perciò **la Commissione proporrà uno "strumento per il coordinamento della competitività"**, incoraggiando le capitali a concentrarsi sulle «priorità comuni in poche aree selezionate e sviluppare un contesto che supporti progetti di interesse comune». Sarà Bruxelles a fare il primo passo indicando tre settori: *«infrastrutture energetiche, infrastrutture digitali e AI, altri settori manifatturieri chiave come i medicinali critici. I finanziamenti arriveranno dal bilancio Ue, da quelli nazionali e dai privati»*. Un modello che secondo la Commissione ha funzionato è la "**piattaforma STEP**" attraverso cui **«potrebbero essere riprogrammati i fondi NextGenerationEu degli Stati membri verso la quota nazionale di InvestEU»**. Si tratta di **un passaggio poco chiaro, ma sembra delineare un escamotage per "prorogare" i Pnrr in scadenza nel 2026**. Coinvolta anche la Bei. Per "chiudere il gap d'innovazione" con Cina e Usa, Bruxelles propone una **«strategia dedicata a startup e scaleup»** con un regime legale comune (il 28esimo) **che superi la frammentazione in 27regimi nazionali** e «semplifichi Primo Piano Il piano anti crisi dell'Europa le regole e riduca i costi di fallimento». Diverse le iniziative sulle nuove tecnologie, dalle "*Mega AI factories*" a **criteri comuni per i servizi di cloud**. Con il Clean industrial Deal, che segna il nuovo corso delle politiche verdi europee stemperate dalle esigenze di competitività, Bruxelles punterà a ridurre la dipendenza dall'estero che «cambierà nel tempo solo con una maggiore quota di energia verde prodotta in Europa». Le misure proposte sono: **integrazione del mercato dell'energia per favorire la riduzione dei prezzi**; modernizzazione delle reti; sostegno alla domanda di prodotti lowcarbon; **aiuti di Stato «flessibili e di supporto»**. Piani d'azione specifici sono previsti per i settori energivori, così come per l'automotive. Pur mantenendo l'Unione aperta ai mercati internazionali, diverse misure punteranno a ridurre la dipendenza dall'estero. Tra queste **l'introduzione della "preferenza europea" negli appalti pubblici**. Difesa, spazio e cambiamento climatico, ma anche finanza e investimenti, qualità del lavoro e competenze sono altrettanti punti del programma. *«È questione di sopravvivenza - commenta un alto funzionario Ue - se gli Stati membri non vogliono essere responsabili del declino europeo devono collaborare»*.

~

Sollievo, Orbán cede sulle sanzioni - Il Foglio

Dopo aver tenuto in ostaggio l'Unione europea per oltre un mese, Viktor Orbán all'ultimo ha rinunciato al veto sul rinnovo delle sanzioni contro la Russia. **I ministri degli Esteri dell'Ue**



ieri hanno prorogato le misure restrittive settoriali per altri sei mesi. La decisione è "cruciale", ha detto il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa. Se l'Ungheria avesse mantenuto il veto, il primo febbraio **Vladimir Putin avrebbe potuto rimpatriare i 200 miliardi di euro** di attivi della Banca centrale russa che sono stati congelati dall'Ue. Sarebbe stata un'enorme boccata d'ossigeno per un'economia esangue e **altra benzina per la macchina da guerra.** Orbán ha ottenuto solo una vaga dichiarazione di solidarietà sulla sicurezza energetica. Non c'è alcun impegno a fare pressione sull'Ucraina per riaprire il gasdotto usato da Gazprom fino alla fine dell'anno. L'Alto rappresentante, Kaja Kallas, ha sottolineato che la dichiarazione ribadisce l'impegno a "liberarsi" dagli idrocarburi russi. Ma **è possibile che sia stato Donald Trump a salvare l'Ue da Orbán.** *"Penso che a Donald Trump debba essere riconosciuto il merito su questo"*, ha detto il **ministro degli Esteri polacco, Radosław Sikorski:** *"Nella sua dichiarazione sul social Truth ha identificato Putin come l'aggressore e lo ha minacciato di sanzioni. Spero che la leadership ungherese abbia compreso il buon senso delle sanzioni"*. Data l'imprevedibilità del presidente americano, meglio non contare troppo su di lui in futuro. Il veto di Orbán si riproporrà ogni sei mesi, ma anche molto prima, quando la Commissione proporrà il sedicesimo pacchetto di sanzioni. **Secondo Kallas, l'Ue deve imparare a parlare il linguaggio transazionale con Trump,** perché è sufficientemente forte da trattare sullo stesso piano. L'Ue ha anche deciso di **sospendere le sanzioni contro la Siria** per permettere la ricostruzione dopo la caduta del regime di Bashar el Assad. Ma la decisione potrebbe essere revocata **se Ahmad al Sharaa non rispetterà gli impegni su inclusività e diritti umani.**

Alessandro Rosina –Una “scienza del nuovo” per affrontare i cambiamenti che stanno per arrivare – Il Sole 24 Ore

Viviamo in tempi in cui **cambiamenti economici, sociali e demografici si intrecciano in modo profondo** con trasformazioni tecnologiche dirompenti, rendendo **il futuro un'incognita sempre più difficile da decifrare.** In un mondo sempre più complesso e in continuo rapido mutamento l'unica informazione certa che abbiamo sul futuro è che è diverso dal presente. Per consentire al cambiamento di diventare miglioramento è necessario fare in modo che ciò che di diverso e nuovo il futuro porta rispetto al presente sia messo nelle condizioni di rendersi valore aggiunto. Dobbiamo allora potenziare molto di più, rispetto alle società del passato, **la capacità di capire il mondo che cambia, di aggiornare continuamente le coordinate** di un sistema di rischi e opportunità in continuo mutamento, di **mettere i cittadini nelle condizioni di sentirsi parte attiva di una realtà che migliora attraverso le loro scelte** e i loro comportamenti. Ciò al fine di fornire basi concrete alla ragionevole aspettativa che ciò che di positivo si può ottenere dal cambiamento sia maggiore rispetto a ciò che si può conservare trincerandosi dietro (supposte) sicurezze del passato. In questa prospettiva avremmo bisogno di **sviluppare una "scienza del nuovo"**, con approccio multidisciplinare e integrato, non limitata alle conquiste dell'innovazione tecnologica, ma estesa a tutte le dimensioni della vita umana in continua tensione verso il futuro. Questo porta ad **includere, in particolare, il potenziale delle nuove generazioni,** le opportunità legate alle nuove fasi della vita offerte dalla longevità, **il contributo dei nuovi arrivati attraverso i flussi migratori,** oltre, appunto, alle sfide poste dalla rivoluzione digitale. **Le nuove generazioni rappresentano la principale novità di ciò che nel presente si apre verso il futuro.** Portano nuove sensibilità, nuove aspirazioni, nuove modalità di apprendimento, nuova visione del mondo in coerenza con le sfide del proprio tempo. Riconoscere la loro novità e metterle nelle condizioni di formarsi bene,



inserirsi in modo efficiente nella società e nel mondo del lavoro, trovare spazi di valorizzazione della loro capacità di essere e fare, è sempre più indispensabile a fronte delle trasformazioni demografiche e tecnologiche in atto. Devono potersi sentire nel percorso formativo "**Future ready citizens**", ancor prima che farsi "**Future ready workers**". Un'altra novità da imparare a valorizzare meglio, in modo sistemico e integrato con i grandi cambiamenti in atto, è costituita dalle **nuove fasi della vita**. Anche qui abbiamo bisogno di nuove chiavi interpretative e nuovi strumenti. Non solo si vive più a lungo, ma sono in rivoluzione qualitativa le fasi della vita. In particolare, il continuo aumento della longevità, unito ai progressi delle tecnologie abilitanti, va ad **aprire spazi inediti di opportunità per una partecipazione economica e sociale attiva nelle età adulte mature** (i nuovi sessantenni e settantenni). In Italia, il potenziale su questo fronte è particolarmente elevato ma attualmente poco valorizzato. Il mero spostamento in avanti dell'età pensionabile non migliora benessere e produttività se non si forniscono contestualmente strumenti culturali e **di policy che aiutino a riconoscere le specificità delle nuove fasi della vita** e a favorire coerenti modalità per generare valore economico e sociale. Una terza componente di importanza crescente del mondo che cambia è quella dei movimenti migratori. Da un lato, **lo sviluppo tecnologico ha reso più facile e comune spostarsi per turismo, studio, lavoro**. D'altro lato, la crescita differenziata della popolazione nelle varie aree del mondo, l'invecchiamento e la carenza di manodopera in molti settori nei paesi più ricchi, **l'ampia presenza di giovani nei paesi economicamente meno avanzati**, tendono ad alimentare una **continua crescita delle migrazioni internazionali**. A ciò si uniscono gli effetti dell'instabilità politica e ambientale. Imparare a gestire bene questi movimenti è indispensabile per renderli funzionali e coerenti ad un miglior sviluppo dei paesi di partenza e di quelli di destinazione. **Ma le ricadute positive non sono scontate.** (...) Infine, **le nuove tecnologie** rappresentano senz'altro una delle più grandi rivoluzioni della nostra epoca, offrendo opportunità straordinarie per migliorare il benessere umano e affrontare sfide globali. L'intelligenza artificiale, l'automazione, il machine learning, e le tecnologie digitali in generale, **offrono strumenti potenti per affrontare problemi complessi**, migliorare l'accesso a beni e servizi e creare nuove opportunità di crescita. Tuttavia, queste potenzialità non si realizzano automaticamente e non necessariamente portano a benefici condivisi. Senza una chiara direzione si rischia, da un lato, di sprecare opportunità cruciali, e, d'altro lato, di alimentare nuove disuguaglianze invece di ridurle. Le tecnologie non sono intrinsecamente buone o cattive: **il loro impatto dipende da come le sviluppiamo, dalla funzione che le attribuiamo e dall'uso che ne facciamo**. L'automazione, ad esempio, ha il potenziale di migliorare l'efficienza produttiva, ma può anche portare alla perdita di posti di lavoro. Un altro limite riguarda **la concentrazione del potere tecnologico nelle mani di pochi attori globali**, in particolare grandi aziende tecnologiche. Una delle frontiere più avanzate di sviluppo dell'intelligenza artificiale è quella applicata alla longevità. (...) Abbiamo, insomma, bisogno di una scienza del nuovo che non si esaurisca nella produzione di innovazione tecnologica, ma che aiuti a sviluppare una capacità collettiva di riconoscere ciò che è nuovo, comprenderne i limiti e le potenzialità, e orientarlo per generare valore condiviso. Una scienza che non solo metta in sinergia saperi diversi, ma che sappia porsi anche in relazione dialettica positiva con la politica, i corpi intermedi e la società civile. **Solo promuovendo, infatti, una prospettiva partecipativa che unisca in modo virtuoso competenze e responsabilità** dei vari attori è possibile costruire una visione condivisa di futuro desiderato realizzabile.

~

Gianni Trovati – Statali, a febbraio 165 euro in più e arretrati da mille euro



- 24 Ore

Nel contratto 2022/24 delle Funzioni centrali della Pa **firmato ieri in via definitiva all'Aran** ci sono tre ingredienti principali: fondi per 556 milioni, che si traducono in 165 euro di **aumento medio lordo mensile destinati alle buste paga di febbraio dei circa 195mila dipendenti** di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici (Inps, Inail, Aci e così via) insieme agli arretrati una tantum intorno a mille euro; le novità che ampliano il ricorso al lavoro agile, con riconoscimento del buono pasto, introducono la sperimentazione della settimana corta in quattro giorni e allargano tutele e permessi in caso di malattia; e la premessa per avviare i rinnovi 2025/27, per **colmare il ritardo strutturale con cui si firmano i contratti del pubblico impiego**. Sull'ultimo ingrediente, però, pesano **le conseguenze dello stallo sindacale** che blocca la strada verso gli accordi sul triennio appena finito in sanità ed enti locali mentre la scuola attende ancora l'atto di indirizzo; ma **nei tre comparti ancora fermi al 2019/21 lavora oltre il 92% dei dipendenti Pa** contrattualizzati. Perché come da attese della vigilia, anche ieri si sono infatti **riprodotti gli schieramenti della preintesa del 6 novembre**, con **l'adesione di Cisl, Confsal Unsal, Flp e Confintesa** e il **«no» di Cgil, Uil e Usb**. (...) Sullo smartworking il testo prova poi a costruire un ordinamento a regime, dopo l'altalena avviata dalla pandemia e dal successivo tentativo di stringere le maglie con **il principio della «prevalenza» dell'ufficio**. Ora si aumenta la flessibilità, da modulare con gli integrativi chiamati a *«facilitare il lavoro agile ai lavoratori che si trovino in condizioni di particolare necessità»*, a partire da soggetti fragili, caregiver e genitori. Ma le intese di secondo livello potranno individuare *«altre casistiche»* a cui garantire più smart working rispetto agli altri. Il lavoro a distanza rientra poi tra le misure per *«favorire l'inserimento del personale neoassunto»*, che sempre più spesso chiede strumenti di conciliazione tra vita e lavoro anche per quel che riguarda la necessità di trasferirsi in altre città per raggiungere l'ufficio. Per i dipendenti più anziani, moltiplicati dalla gobba demografica che caratterizza oggi la Pa, **il contratto chiede di sviluppare l'«age management»**, con iniziative di formazione, affiancamento e tutoraggio e meccanismi di flessibilità organizzativa. In fatto di carriere, arriva la proroga al 30 giugno 2026 delle progressioni economiche in deroga ai titoli di studio chiesti dal nuovo ordinamento. Con l'intesa nasce poi **la sperimentazione della «settimana corta»**, cioè la possibilità di articolare in quattro giorni anziché in cinque l'orario di lavoro che resta fissato in 36 ore. L'opzione ha molto animato il dibattito, ma ora bisognerà misurarne **l'applicazione effettiva che esclude i settori con rapporti diretti con il pubblico** e sembra indirizzata soprattutto a realtà medio-piccole e senza eccessive complessità organizzative. Fin qui gli effetti immediati dell'accordo. Ma la chiusura dei lavori sul 2022/24 apre le porte al confronto sul nuovo triennio, chiamato a farsi largo in uno scenario complicato. «Convocherò a breve il tavolo con i sindacati», ha detto ieri il ministro per la Pa **Paolo Zangrillo** richiamando la nascita dell'**«organismo paritetico per l'innovazione»** previsto dall'intesa. *«Mi auguro - ha aggiunto - che anche le sigle non firmatarie decidano di condividere un percorso che ci conduca al rinnovo 2025/2027»*. I soldi ci sono, stanziati dall'ultima manovra, ma il percorso è tutto da costruire perché la giornata di ieri non ha registrato evoluzioni nei due fronti contrapposti. Tra i firmatari la **Cisl Fp, con il segretario generale Maurizio Petriccioli**, parla di *«risultato importante»*, calcolando in *«327 euro lordi»* la cifra che arriverebbe fra il contratto di ieri e il prossimo, il **segretario generale della Flp Marco Carlomagno** giudica il tutto *«un importante passo per la valorizzazione del personale e la modernizzazione delle amministrazioni»* e chiede a Zangrillo di emanare l'atto di indirizzo 2025/27 per *«riprendere con immediatezza il confronto»*. Ma **Cgil, Uil e Usb in una nota congiunta** ribattono che l'accordo *«segna l'abbandono del contratto nazionale quale strumento utile a determinare la crescita delle retribuzioni»*, e calcolano in 146,51 euro al mese



per un funzionario, 120,65 euro per un assistente e 114,62 per un operatore **la perdita di potere d'acquisto dal 2021** perché gli aumenti non agganciano l'inflazione. In un contesto del genere, **resta difficile anche definire questioni procedurali, a partire dalla rappresentatività** che deve contare nel confronto sul nuovo triennio mentre mancano tre mesi al rinnovo delle Rsu in tutta la Pa.

~

Marcello Zacchè – Macchinari, ordini 2024 giù - Il Giornale

L'urgenza di un **piano industriale nazionale** e pluriennale che **il presidente di Confindustria Emanuele Orsini** ha individuato ormai da mesi raccoglie sempre più consensi. Oltre che evidenze: ieri è stata la volta dell'**indice degli ordini delle macchine utensili**, elaborato dal Centro studi di Ucima, l'associazione confindustriale delle macchine utensili. **Macchine che rappresentano le fondamenta della produzione industriale**: quando crescono gli ordini significa che le imprese programmano di investire è che a distanza di 6-8 mesi le macchine ordinate inizieranno a produrre. Ecco perché **il dato del quarto trimestre 2024, che registra un incremento tendenziale dell'11,4%** (rispetto al periodo ottobre-dicembre 2023) è un segnale di **grande valore**. Ma se sul fronte interno gli ordini hanno segnato un incremento del 33,3%, sono invece in calo quelli raccolti oltreconfine, scesi del 6,5%. Su base annua (2024 su 2023) **la raccolta ordini resta in negativo, registrando un -5,6%**, ma con il dato di ieri l'indice mostra il secondo aumento trimestrale consecutivo, segnalando la voglia di ripresa degli investimenti. Ma per consolidare questa tendenza serve qualcosa di più. Lo spiega **il presidente Ucima Riccardo Rosa**: *«L'incremento a doppia cifra è una buona notizia perché conferma la piccola inversione di rotta che avevamo già registrato con il trimestre precedente. Ma resta la preoccupazione rispetto all'andamento dell'anno in corso perché alla debolezza della domanda interna si aggiunge ora un evidente rallentamento dell'attività sui mercati esteri»*. **Si pensi al rischio dazi per gli Usa, primo mercato di sbocco per le macchine italiane**. Per questo è vitale il mercato interno. Che segnala sì una ripresa, ma in parte ridimensionata dal fatto che il quarto trimestre 2024 si confronta quello disastroso di fine 2023 e comunque a fine la raccolta ordinativi è sempre più ricca. *«Considerato che il 2025 coincide con la conclusione dei provvedimenti 4.0 e 5.0 - dice Rosa - sottolineiamo alle autorità di governo la necessità di ragionare subito su un nuovo piano di politica industriale che accompagni lo sviluppo in chiave digitale dell'industria manifatturiera italiana»*. E lo stesso concetto di Orsini, che è poi anche il cuore del programma economico di Forza Italia e di tutti gli imprenditori che, di fronte a tecnologie come l'Intelligenza artificiale, capiscono che **non c'è altra strada che incentivare gli investimenti per restare competitivi e tornare a produrre**.

~

Andrea Ropa – Baykar conclude l'acquisizione Piaggio Aerospace in mani turche - Quotidiano Nazionale

Saranno turche le nuove "vespe" volanti di Piaggio. Dopo sei anni di crisi, Piaggio Aerospace trova un nuovo futuro grazie all'acquisizione da parte di **Baykar, gruppo industriale con sede a Istanbul leader nello sviluppo di droni** e tecnologie aerospaziali avanzate. La firma dell'accordo preliminare segna la conclusione di un lungo periodo di incertezza per la storica azienda aeronautica italiana con stabilimenti a Villanova d'Albenga (Savona) e Genova, fondata nel 1884 dall'imprenditore Rinaldo Piaggio. Dal 2018, quando il suo debito sfiorava i 620 milioni di euro, a oggi, si sono susseguiti commissariamenti, manifestazioni di interesse e trattative fallite. Fino a quando **la soluzione alla vertenza è arrivata dalla Turchia** - non



dall'Italia come più volte **auspicato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso**, né dall'Europa - con la società Baykar, prima azienda turca esportatrice di armi, per un valore di 1,7 miliardi di dollari nel 2023. L'uomo chiave di Baykar è il direttore tecnico Selcuk Bayraktar, 45 anni, studi al prestigioso Mit di Boston, figlio del fondatore dell'azienda, Ozdemir Bayraktar, e genero del presidente turco Recep Tayyip Erdogan. L'accordo, autorizzato dal Mimit il 27 dicembre scorso, è stato firmato dall'ad di Baykar, Hauk Bayraktar, e dai commissari straordinari di Piaggio Aero Industries e Piaggio Aviation, Carmelo Cosentino, Vincenzo Nicastro e Gianpaolo Davide Rossetti. **Il closing dell'operazione è previsto nella primavera di quest'anno**, una volta che si sarà avverata una serie di condizioni, tra cui l'autorizzazione da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri (golden power). Nelle prossime settimane, inoltre, è prevista una consultazione con le rappresentanze sindacali durante la quale verrà presentato il piano industriale elaborato da Baykar per **il rilancio dei complessi aziendali di Piaggio Aerospace**. *«È determinante la presenza delle organizzazioni sindacali e il confronto con la nuova proprietà in questa fase di passaggio - commenta Christian Venzano, segretario generale Fim Cisl Liguria - Dopo questi anni di commissariamento sono necessari investimenti significativi sia sul personale, con assunzioni, che su nuovi progetti sia in ambito velivolistico che motoristico».*

Giacomo Fasola – Disabilità e la chimera lavoro – Corriere della sera

«Le aziende italiane cercano ancora il lavoratore con disabilità alto, biondo e laureato». Questa battuta in voga fa ben comprendere come, **a quasi 26 anni dall'approvazione della legge 68** del 1999 sulla promozione dell'inserimento e dell'integrazione lavorativa delle persone con disabilità, **i passi in avanti da compiere siano ancora tanti**. Innanzitutto dal punto di vista statistico, perché i numeri a disposizione - **numeri da cui inevitabilmente dovrebbe partire una riflessione seria sul tema** - sono imprecisi e superati. *«Non abbiamo dati credibili e quelli che abbiamo sono obsoleti»* dice **Marino Bottà**, direttore generale di Anel (Agenzia nazionale disabilità e lavoro). Proprio da un'indagine di Anel, realizzata nel 2021, **risulta che le persone con disabilità che hanno un lavoro sono il 35,8%** (contro il 62 circa della popolazione generale); che la percentuale scende al 26,7% nel caso delle donne; che solo il 17,5% delle persone con disabilità occupati ha meno di 40 anni; e che la forbice si allarga molto a seconda del livello di istruzione. Nello specifico: lavora il 63,5 di chi ha la laurea, il 42,7% di chi ha il diploma superiore e **soltanto il 19,5% di chi ha la licenza media**. E i settori? Il 49,7% lavora nella pubblica amministrazione, il 27 nei servizi. *«Il problema riguarda soprattutto le disabilità intellettive e i non laureati»* conferma **Elio Borgonovi, economista e docente emerito della Bocconi**. *«Un primo tema è l'abbandono scolastico: il nostro sistema fatica a valorizzare le potenzialità degli studenti con disabilità, anche a causa della carenza di docenti di sostegno che abbiano una formazione specifica. Occorrerebbe poi favorire l'incontro fra domanda e offerta per tutti quei lavori che richiedono abilità semplici, privilegiando i percorsi scolastici che offrono professionalità operative immediate».* **La legge 68 ha previsto il collocamento mirato dei lavoratori con disabilità** e le assunzioni obbligatorie, in una quota proporzionale al numero dei dipendenti. Anche qui i dati testimoniano però di un cortocircuito, se è vero che gli iscritti al collocamento sono circa un milione (su 3,1 milioni totali) e che il 29% dei posti che la normativa assegna ai lavoratori con disabilità è vacante. Un numero in particolare fa impressione. **Nel 2023, solo in Lombardia, le aziende hanno versato al Fondo per la disabilità circa 76 milioni di euro fra sanzioni e contributi esonerativi**, vale dire *«il contributo che l'azienda può decidere di versare in sostituzione di un'assunzione, qualora*



sussistano delle causali» spiega Bottà. Altro elemento che finisce per rappresentare un disincentivo al lavoro è l'assegno di invalidità e accompagnamento, che **decade quando la persona con disabilità supera una determinata soglia di reddito**. «E una volta terminato il periodo di lavoro bisogna rifare da capo tutto l'iter per dimostrare la propria disabilità», dice Borgonovi: «Una proposta sensata sarebbe quella di sospendere l'erogazione dell'assegno in presenza di un rapporto lavorativo, per poi riprenderla automaticamente». Le imprese, dal canto loro, lamentano grandi difficoltà di reclutamento: «Le aziende con oltre 50 lavoratori dovrebbero assumere il 7% di persone con disabilità, ma spesso non riescono a trovarli», spiega **Valeria Innocenti, direttore area lavoro** e previdenza di **Assolombarda**. «Nelle liste di collocamento - prosegue - compaiono persone che in realtà non sono intenzionate a lavorare e altre che sono iscritte da molto tempo e necessiterebbero di formazione». Innocenti sottolinea che negli ultimi anni **la sensibilità delle aziende sul tema è cresciuta**, e gli esempi virtuosi non mancano. «Una sperimentazione interessante è quello dell'Isola formativa, con la quale le imprese offrono all'interno dei loro spazi dei laboratori di apprendimento per le persone con disabilità. Nell'ottica di una riforma della legge 68 - osserva - si dovrebbe dare modo alle aziende di adempiere agli obblighi di legge anche attraverso progetti di questo tipo». A portare una maggiore attenzione sul tema ha poi contribuito la figura del **disability manager**, introdotta nel 2009 con **l'obiettivo di inserire il tema della disabilità nell'organizzazione aziendale**. «Siamo dei facilitatori tra diverse figure: risorse umane, responsabile del servizio prevenzione e protezione, funzioni informatiche e di prodotto», spiega **Alessio Bianco**. «Allo stato attuale sono solo quattro le regioni che hanno riconosciuto il ruolo del disability manager con un profilo professionale: Lombardia, Lazio, Valle d'Aosta e Sardegna. **Occorrerebbe adottare un linguaggio comune su tutto il territorio nazionale** e favorire tavoli di lavoro con le grandi multinazionali, che possono trainare le piccole e medie imprese nell'adozione di best practices».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it